

ABITARE NELLA ZONA ROSSA:

STORIE DI CODOGNO

E' una giornata come le altre, qui a Codogno. La definirei perfino ordinaria.

Strano pensare come può diventare "normale" una giornata come questa, in cui sei costretto a rimanere chiuso in casa, passi il tempo ad ascoltare notizie sempre peggiori di telegiornali sempre più monotoni; una giornata in cui uscendo a buttare la spazzatura speri di non incontrare nessuno, anche se la strada è più deserta che mai.

Odio fare la raccolta differenziata, e forse proprio per questo i miei sono così ostinati a farla fare a me. Appena il tempo di dare uno sguardo alla strada e mi cade l'occhio sulla casa del vicino, ora vuota perché solo una settimana fa l'ambulanza lo aveva caricato e portato via; non è più tornato.

Buffo pensare come tutto è cominciato, quel 21 febbraio che ora sembra tanto distante... Ricordo benissimo cosa pensavo in quei giorni:

<< E' da molto che si sente parlare di questo "Coronavirus", e non credo di essere stato l'unico a non darci peso e pensare: "Tanto è in Cina, che male può fare..."

Credo che sia proprio il fatto di averlo sottovalutato troppo che oggi ha portato al panico generale.

Basta uscire in strada o accendere la TV, per circondarsi di teorie, facce spaventate e critiche al sistema sanitario italiano. Soprattutto qui a Codogno.

Ma cos'è successo di così sconvolgente da mutare la tranquillità di un paesino come il mio?

Beh, oggi il coronavirus ha mietuto la sua prima vittima italiana. Era un anziano di nome Adriano Trevisan, nonché nonno del mio vicino di banco a scuola. Non che ci sia da stupirsi, in un paesino come il nostro tutti conoscono tutti, e siamo tutti imparentati.

Aveva 78 anni, ed era già debole e malato. Il suo nome è su tutti i giornali, sulla bocca di chiunque, nominato perfino da persone famose. Curioso come prima di quel giorno nessuno sapesse nemmeno chi fosse, e ora era "l'uomo del momento", conosciuto solo per il fatto di essere deceduto.

A casa la famiglia è in ansia. Come ho già detto, tutti conoscono tutti, il paese è piccolo e la diffusione è più che un rischio, più di una remota possibilità. Basti pensare ai 5 operatori sanitari che cercando di aiutare nel loro lavoro il "paziente uno" si sono ritrovati in quarantena anch'essi. La cosa che spaventa è che il "paziente uno", come lo chiamo io, abita nel mio stesso quartiere, neanche molto distante da me.

Si chiama Mattia ed è un 38enne che non sa neanche come può averlo preso questo virus, o da chi. Senza contare che prima di essere messo in quarantena aveva partecipato a varie cene, parlando con tutti. Pensare che il "paziente 0", ovvero colui che dalla Cina ci ha portato in dono il virus, sia ancora in giro e percorra tranquillo le vie del nostro paese, suscita in me non poca ironia.

Ironico quasi quanto mia mamma, che mentre da una parte si dispera, crede che la situazione possa solo peggiorare e accusa lo stato per aver sottovalutato il tutto, dall'altra tranquillizza mia sorella, di 8 anni, confidandogli che è tutto a posto, che non succederà niente. Dall'alto dei miei 16 anni però non posso fare a meno di vedere le cose dal lato negativo, anche se in modo abbastanza tranquillo e pacato rispetto a lei.

Siamo un paesino di 16.000 abitanti, sperduto e isolato. Insomma, cosa potrebbe mai succedere?>>

Ebbene, la gente, che vide solo dei numeri aumentare, non la pensò come me. Identificò il virus come la nuova "peste nera", e fu subito panico generale. Quel giorno le lezioni furono interrotte verso le 13:00, le scuole chiuse. E quello che successe il giorno dopo fu ancora peggio. Codogno, insieme ad altri 9 paesi del Basso Lodigiano, diventò zona rossa. Non è bello essere rinchiusi, come in gabbia, all'interno della propria città. Non è bello per niente. Ci si sente esclusi, fuori posto, come se avessimo qualcosa che non va. Imprigionati nelle proprie case, costretti a non uscire se non per necessità. Orribile.

Guardando le cose dal alto positivo, io e la mia famiglia non passavamo tutto questo tempo insieme da anni.

Ogni giorno guardiamo più di un film, giochiamo a giochi da tavolo e la mia Ps4 ha ritrovato un po' di vita, dopo mesi che non la usavo.

Mio papà lavora in un negozio di artigianato in centro, ma in questi giorni è tutto chiuso e gli affari vanno molto male. Ho sentito che alcuni negozianti pensavano perfino di alzare le saracinesche come protesta; sono loro che ci rimettono più di tutti per questo virus. Il nostro stato, già in crisi, si trova ora davanti a questa disgrazia. Non tanto per il virus, ma per le perdite economiche che ha causato e causerà ancora. Dalle borse in caduta libera, dai campeggi in riva al mare, in cui dovevamo passare l'estate, che ritardano l'orario di apertura alle partite annullate...

I supermercati sono senza scorte. E' in questi momenti che mi rendo conto di quanto la gente sia stupida. Appena siamo stati dichiarati "zona rossa" i supermercati sono stati presi d'assalto, senza motivo. Non riesco a capire perché non si possa andare a fare la spesa normalmente, una volta a settimana, come se non fosse successo nulla. Vorrei sapere chi è stato il primo "orso" che è andato al Penny a prendere provviste come dovesse andare in letargo. Mi chiedo perfino come abbia fatto a stargli tutta quella roba in frigo.

Il 23 febbraio sono andato a fare la spesa con mia mamma. Non che ne avessimo bisogno, ma in paese lo stavano facendo tutti e i supermercati erano ormai vuoti; noi rischiamo di rimanere senza cibo. Così a causa della stupidità di uno o due individui che hanno avuto questa grande idea, ci siamo dovuti adeguare tutti.

Ricordo che il supermercato faceva turni di 15 minuti con 50 persone alla volta. Ci sono persone che hanno finito per prendersi a botte per fare la spesa! Per accaparrarsi un prodotto! Perfino i carabinieri sono stati costretti ad intervenire, piazzandosi davanti all'ingresso. Una follia. Per non parlare delle code infinite alla cassa. Era finita pure l'acqua in bottiglia, comprata magari da quelli convinti che il virus si diffondesse anche nell'acqua di rubinetto... Fu l'ignoranza a sorprendermi. Un virus che nessuno conosce, su cui si sentono solo tante storie, tante teorie, finendo a crederci e darle per assodate. Tutti quei programmi che ventiquattr'ore su ventiquattro ci aggiornano sui numeri, sui morti. Chiamano esperti in studio, ogni giorno uno diverso, chiedendogli le stesse cose. Posso capire che si vogliano fare soldi e che sia l'argomento del momento, ma non sembra un po' esagerato appostarsi con le telecamere davanti agli ospedali a riprendere ogni singola ambulanza in arrivo? E' questo che spaventa di più la gente, che alimenta la paura, che fa scappare le persone e asserragliare chiunque in casa.

Se c'è una cosa sicura, è che ora come ora è totalmente fuori controllo. Lo testimonia perfino il fatto che le scuole stiano chiuse in tutta Italia. E' arrivato perfino in Sardegna...

Non mi piace pensare che quando dirò di abitare a Codogno, la prima cosa a cui penseranno sarà "Oh, vieni dal focolaio d'Italia". Ormai è ciò che ha reso famoso il nostro paesino, ma non è di certo una buona fama. Almeno ora i cinesi non sono più visti come il pericolo più grande, da cui stare lontani, anche se l'italiano medio li incolpa ancora per aver portato il virus qui da noi, e ci vorrà un bel po' prima che i ristoranti di sushi riaprano.

Le giornate qui sono alquanto monotone. Passiamo molto tempo in famiglia, giochiamo e parliamo più di quanto abbiamo mai fatto, anche se per un sedicenne come me stare chiuso tutto il giorno in casa con la propria famiglia dopo un po' diventa noioso. Noiose, proprio così definirei le nostre giornate.

Ogni tanto qualcosa rompe la nostra routine, ad esempio qualcuno viene a farci visita, o i miei propongono di andare a fare un giro. Una volta siamo andati a visitare molti dei nostri amici in paese. Direttamente a casa loro, per fargli una sorpresa, per fare una chiacchierata. Sapevamo di trovarli lì. Cercando di vedere un po' la luce in fondo al tunnel, è bello pensare che non siamo soli in questa situazione, è bello poter riscoprire i propri legami e le proprie amicizie, andando oltre alla paura del virus. Tuttavia non andiamo oltre al balcone, questo è vero... Le famiglie rimangono in casa, e ci si parla dalla finestra. Quasi comico.

Altre volte siamo andati a fare passeggiate in giro per la campagna. Cercano tutti posti isolati, in cui stare soli e non incontrare nessuno. Eppure c'è sempre qualcuno che corre, passeggia o porta a passeggio il cane. E quando si incontra qualcuno, la reazione è sempre la stessa. Può sembrare strano, ma se da una parte si guarda con precauzione e distanza la persona più vicina, temendo di avvicinarsi troppo, dall'altra ci si sente più uniti, nella stessa situazione. Capita spesso di trovarci a parlare, a debita distanza, con persone totalmente sconosciute, mai viste prima. E così facciamo amicizia.

Le strade sono pressoché deserte. Due giorni fa dei miei amici si sono trovati a giocare a calcio in strada, totalmente incuranti della situazione. Non che io sia contrario, trovo che sia un'idea bellissima, critico solo il fatto che si siano messi tutti le mascherine. Sono utili, devo ammetterlo, ma quelle leggere, sottili, di tela non servono a nulla. Ahh, le mascherine... I primi giorni le aspettavamo tutti. Dovevano arrivare subito, ma dopo un contrattempo e ritardi vari sono finalmente arrivate, anche se poco numerose, purtroppo però rosa. Mia sorella era contentissima.

Ho degli amici fuori dalla zona rossa, a volte li sento. Ci sembra di essere all'interno di un film, uno di quelli in cui le città vengono rinchiuso all'interno di grandi alte mura chiuse dall'accesso di chiunque altro. Mura che dovrebbero separarci, ma ci rendono a volte più uniti. Il fatto che tutti loro mi abbiano subito scritto appena siamo stati rinchiusi ne è la prova.

Un altro esempio è la "partita di Baseball" nel confine della zona rossa. Paolo Contardi, un 32enne del mio paese, e il 17enne Filippo Affetti, che frequenta la mia stessa scuola, hanno avuto l'idea geniale di giocare a Baseball da una parte e dall'altra del posto di blocco. Il confine tra quelli che sembrano due mondi diversi c'è, ma sembra quasi assente in momenti come questi.

Pensare che alcuni che io definirei "deficienti" (Persone totalmente o parzialmente minorate sul piano intellettuale) appena saputo del virus hanno ben pensato di scappare ed andarsene. Niente di male fin qua, solo che per la mente non gli era nemmeno passata l'idea che potessero essere stati contagiati anche loro, e così è stato. Anche la mia famiglia ci aveva pensato, per ben poco però. Abbiamo un camper, e sebbene non viaggiamo molto, l'idea era molto allettante.

Abbiamo alcuni parenti risidenti all'estero, con cui tuttavia manteniamo buonissimi contatti, che in questi giorni ci hanno aggiornato ed informato sulla situazione nei loro stati. Per esempio, i miei cugini veneziani, che ora abitano in Austria, hanno trascorso una settimana qui a Venezia quando è scoppiato il virus. Quando la situazione è peggiorata, sono tornati in Austria, e alla loro domanda "Dobbiamo fare qualche tampone, qualche controllo?" La risposta è stata "No, andate pure a casa". E pensare che al loro ritorno i vicini li hanno chiamati "apepestati", e tutti li guardano ancora male... I "deficienti" sono di ogni lingua e Nazione...

Pochi giorni fa per loro non c'era nemmeno emergenza; nella regione dove abitano (la Stiria) ci sono stati solo 4 contagiati, di cui uno nella loro città, Graz. Anche se lo sappiamo tutti che se facessero più tamponi si accorgerebbero che la situazione è ben più grave. Tutti e quattro sono stati ricondotti a contagiati in Italia o italiani... Anche loro hanno molti dubbi, anche perché i mass media non dicono quasi nulla a riguardo. Inoltre le precauzioni non sono molte, hanno semplicemente invitato gli studenti universitari che sono stati

da poco in Italia ad agire secondo coscienza, consigliando di rimanere a casa se presentano sintomi. Secondo loro a breve ci sarà una escalation, come in Italia. La ritengono inevitabile.

Ai miei cugini olandesi il governo ha annunciato che “le mascherine ai comuni mortali non servono a niente, perché poi vengono toccate con le mani”. A detta loro gli olandesi sono un popolo molto sporco, tanto da non lavarsi le mani nemmeno dopo essere stati in bagno. Questo sicuramente influisce molto.

Mi hanno raccontato che da più di un mese nelle scuole elementari della loro zona ci sono casi di epatite A, ma solo dove c’era il caso sono stati vaccinati, per il resto no.

A sentirli, sembra proprio che noi italiani stiamo facendo più di chiunque altro per fermare la situazione. Eppure.... Più di 3000 casi....

Una domanda sorge spontanea: Siamo noi che stiamo prendendo la cosa troppo seriamente, o loro che non la considerano abbastanza seria?

A vedere il numero dei morti che sale, opterei per la seconda. Mio nonno, che vive fuori dalla zona rossa, aveva un’operazione oggi. Un medico si è ammalato e ora l’intervento è stato rinviato. E’ per loro che temo... E per alcuni miei amici, che sono asmatici. E’ brutto sentire la frase “Tanto colpisce solo i vecchi”.

Lino Banfi ha espresso la sua opinione proprio su questa frase, in difesa dei nonni d’Italia. Io so benissimo che loro sono la memoria dei nostri tempi. Senza di loro il nostro passato verrebbe facilmente dimenticato.

Ma sto divagando. Ora, mentre scrivo questo testo, i miei hanno chiesto se vengo a guardare “Gomorra” con loro. Abbiamo già visto tutta la serie, ma abbiamo deciso di ricominciare dalla prima stagione. Se c’è qualcosa che non ci manca, è proprio il tempo...

Qui da Codogno è tutto, passo e chiudo.

Paolo Mattiuzzo, residente a Codogno, 7 marzo 2020